

**TEATRO
DELLE
FORCHE**

“COME TU MI VUOI”



Teatri Abitati

da due racconti di Tommaso Pincio e Christian Raimo

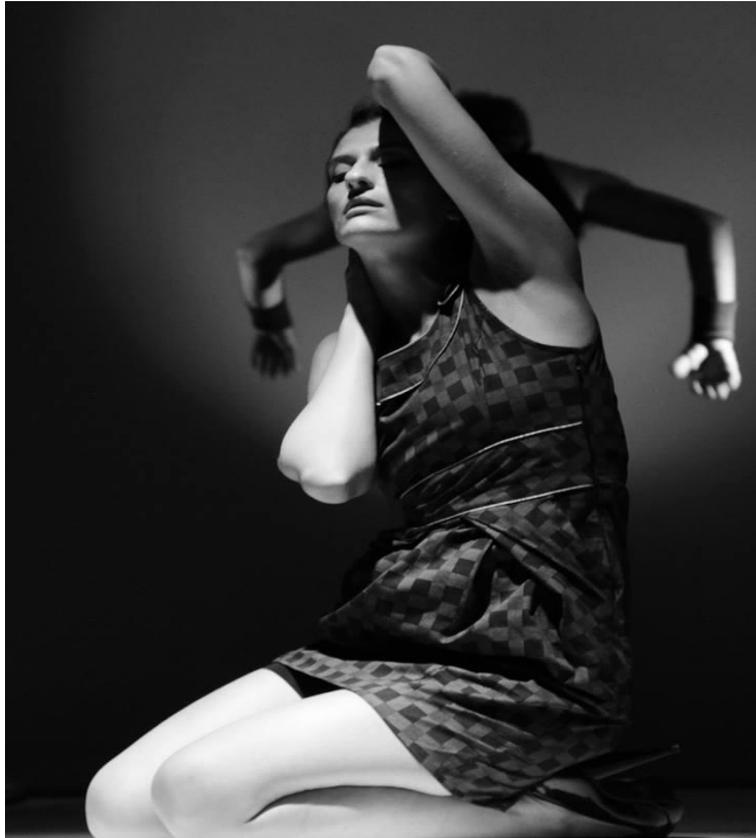
regia Giancarlo Luce

con Giancarlo Luce e Ermelinda Nasuto

costumi Mariella Putignano

ideazione luci Franz Catacchio

segreteria di produzione Francesca Piccolo



*“Il gesto del lavoro è senz’altro un gesto sociale,
in quanto l’attività umana diretta al dominio della natura
è qualcosa che interessa la società, i rapporti tra gli uomini.”*

B. Brecht

Due racconti, due storie, due monologhi si direbbe, per ri-portare nell’alveo della finzione teatrale la mancanza di direzione, di programma, o l’espropriazione di un destino.

Lei trentenne e lui cinquantenne si raccontano al pubblico a partire dal lavoro che fanno o dalla ricerca di questo.

Ne viene fuori una fotografia dell’attualità delle vite dei molti tragica, a volte comica, e tuttavia apparentemente normale tranne che per le derive alle quali può condurre.

Entrambi corrono sulla scena e nella vita rasentando follia e smarrimento, perfettamente consci che quella è la condizione di “normalità”, incapaci di immaginare una via d’uscita diversa da quella che sembra piombargli addosso come una valanga e dalla quale sembra impossibile uscirne.

È l’attuale condizione di malessere della maggioranza. Di coloro che vivono correndo sui bordi delle grandi arterie della società tra impedimenti e ostacoli, tra omissioni, frasi tronche che

tolgono il respiro in tempi di prospettive schiacciate, secondo un ritmo affannato e contagioso che dà forma alla nientificazione.

Precari nel lavoro e nell'identità, orfani di un aggregato sociale capace di dar vita a relazioni di subordinazione, dominio e costrizione, attoniti ed incapaci di prevedere la condizione futura di chi, come loro, lavorando, vedrà una forma ancora diversa in cui questo sistema sociale sarà stato capace di declinarsi.



«“Come tu mi vuoi” porta in scena una tematica comune, urgente: il lavoro. O meglio, la mancanza e la precarietà. Giancarlo Luce e Ermelinda Nasuto canalizzano un testo assemblato dai racconti di Tommaso Pincio e Christian Raimo. Fisicità e impegno in questa produzione ultima del Teatro delle Forche. Un continuo movimento, una corsa interrotta solo nel finale, quando una pistola spunta in scena e i due protagonisti mirano l'uno contro l'altro: la rabbia sociale sfocia nell'uomo contro uomo. Per un'ora abbondante di inscenato corsa ed esercizi fisici a composizione di scene, grammatica drammaturgica: perché “il mondo sembra fermarsi e la gente corre” dice il regista Giancarlo Luce nel dopo spettacolo. Lo sport analogia di approccio religioso collettivo, oppio dei popoli, uno strumento di evasione nazional popolare. E all'incensare il corpo per non perdersi, per consunzione mentale. Menti consumate dai compromessi, dalle sudditanze, dalle fatiche per redditi non commisurati ai reali meriti. Uno scontro generazionale, inoltre, tra un diversamente giovane e una ragazza trentenne. Uno spaccato sociale. Dove la biomeccanica la fa da padrone, dando contesto a un tema sdrucchiolevole nella retorica, altrimenti.

Bene il coordinamento fra gli attori, pur essendo individuali per gran parte dell'allestimento, connessi verticalmente tra loro: effetto straniante. La Nasuto a suo agio con una partitura fisica e linguistica non di semplice affronto in cui dimostra talento e crescita in progressivo. Luce conferma la sua esperienza, sincronizzando, voce, corpo, gesto, facilità di espressione, tenuta di scena.»

Emilio Nigro, *Figli di un Dio precario. Il Teatro delle forche porta in scena il (non) lavoro in "Rumor(s)cena"*



«E' spettacolo abituale al mattino vedere salutisti in azione. Corrono. L'abbigliamento, il piglio, la regolarità del loro impegno (regolarità non disgiunta da una certa arroganza verso pedoni ed automobilisti) ispirano un senso di profonda serietà. Ma dove corrono, perché? Non corrono verso il lavoro, né divorano chilometri a scopo agonistico. Dicono di volersi tenere in forma. I più sfrontati si spingono a proclamare che il loro è un gesto, un monito rivolto ad un'umanità impoltronita e omologata, nemica dell'ambiente... Corrono, non possono farne a meno. Una 'dipendenza' decisamente nobile rispetto a quella da nicotina, alcool e narcotici, ugualmente una forma di dipendenza. Correre per dimenticare, per soffocare pensieri ansiogeni, per liberarsi del nodo che un presente insostenibile ci serra intorno al collo. I devoti della corsetta quotidiana sono al centro di 'Come tu mi vuoi', un lavoro di Giancarlo Luce andato in scena al Duse domenica scorsa (allestimento Teatro Delle Forche). Luce avvicina due racconti di autori diversi (Christian Raimo e Tommaso Pincio) e ne ricava un testo che dirige e interpreta con Ermelinda Nasuto. 'Come tu mi vuoi' racconta di un'ambigua affinità sbocciata tra i ruderi di un doppio fallimento esistenziale. Lui cinquantenne, lei trentenne, hanno vissuti lontani, più lontani dei vent'anni che li separano. Ad accomunarli è il ritrovarsi ingranaggi dello stesso trita-gente, uno di quegli ambienti di lavoro inquinati da una competitività esasperata dove il cinismo è legge, il mobbing pratica disinvolta e dove l'ansia di arrivare o di non retrocedere volta esseri umani in unità produttive (un call-center, per esempio). Colleghi e nemici per forza di cosa, lui e lei hanno lo stesso modo di sedare il magone: Correre, correre, correre... Finiscono col corrersi incontro, che vuol dire anche scontrarsi. Giancarlo Luce didascalizza le cose chiamando sé stesso e la sua comprimaria (la brava Ermelinda Nasuto) ad un esercizio di jogging che si protrae per tutta la durata della performance. Si saltella sul posto e si suda per davvero mentre si masticano battute amare. Ma il taglio tragicomico

TEATRO DELLE FORCHE

di 'Come tu mi vuoi' anestetizza una tragedia che accomuna padri e figli: la generazione degli esodati e la generazione che fa suo il sogno antico delle 'mille lire al mese' adeguandolo al presente (qualcuno ricorda 'Generazione mille euro', il film che nel 2009 Massimo Venier girò sul precariato di sfruttatissimi giovani freschi di laurea e master?). Uno spettacolo accurato e meritatamente applaudito. – Costumi : Mariella Putignano, luci : Franz Catachio : foto di scena : Vito Montemurro».

Italo Interesse, *Corrersi incontro, ovvero scontrarsi...*, "Quotidiano di Bari", 3 dicembre 2015.

Video promo: <https://www.youtube.com/watch?v=zrtSyaoJ-ns>.